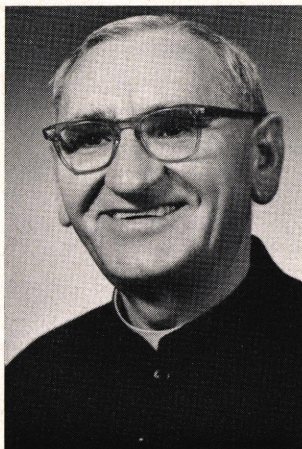


COLLEGIO SALESIANO MANFREDINI

ESTE (PD)



Este, 21 ottobre 1976

Carissimi Confratelli,

nel cuore della notte, tra l'otto e il nove ottobre, entrava per sempre nella luce eterna di Dio il nostro confratello

Sac. ACHILLE VISENTIN

Aveva 66 anni di età, 46 di professione e 38 di sacerdozio.

Era nato a Zovòn di Vo' (PD), l'11 aprile 1910.

Aveva già terminato il corso delle scuole elementari del paese, quando avvertì la voce del Signore che lo chiamava a vivere il precetto evangelico: « Andate ed ammaestrate tutte le genti » (Mt. 28,19). Abbandonava le ridenti alture dei Colli Euganei per recarsi nel 1924 ad Ivrea, dove intraprendeva gli studi per essere missionario.

Nel 1928 partiva per l'India. A Shillong (Assam) fece il noviziato nel 1929 e nel 1938 divenne Sacerdote.

Dopo oltre 40 anni di lavoro, faceva ritorno in Italia nel 1972, dapprima nella Casa salesiana di Legnago e nel settembre 1975 al *Manfredini* di Este. Qui, vicino ai luoghi dove visse la prima giovinezza e circondato dalla amorevolezza ed ammirazione dei suoi parenti e familiari, fu nuovamente chiamato dal Signore per l'ultimo viaggio: « Esci dalla tua terra e va » (Gen. 12,1).

« Sono pronto » disse al Direttore accorso accanto al suo letto, subito

dopo la visita del medico che gli riscontrava un infarto acuto al miocardio. Ricoverato in ospedale, assistito dai medici, dai confratelli e parenti, in un primo momento tutto faceva trasparire che la guarigione non sarebbe mancata. Invece, quando si aspettava la decisione dei medici perché potesse lasciare l'ospedale e rientrare in comunità, nel giro di pochi giorni egli si aggravò.

Era il cammino della fine. Cosciente della gravità della sua situazione, alla presenza dei suoi stretti parenti, raccolti nella sua cameretta durante la celebrazione eucaristica, volle ricevere l'olio degli infermi e la benedizione papale. Completava così le disposizioni del suo cuore per l'ultimo atto di obbedienza al Padre. Passarono ancora più di due settimane. I momenti di ansia si alternavano a momenti di speranza. La sua robusta fibra e la sua lucidità di mente non lasciavano ancora trasparire una fine affrettata. Ma furono altri i disegni di Dio.

Alla celebrazione eucaristica di suffragio presiedette Sua Ecc. Mons. Stefano Ferrando, in quei giorni ospite della Casa di Legnago. Erano presenti con l'Ispettore i Direttori delle Case viciniori e numerosi altri confratelli dell'Ispettorato.

* * *

Scriva Mons. Ferrando, a fianco del quale don Achille visse tutto il periodo della sua vita missionaria: « Quando col rettorato di don Filippo Rinaldi si iniziò il grande movimento missionario e si apersero collegi per aspiranti missionari, che andavano poi a compiere il noviziato e l'addestramento all'apostolato nel luogo stesso della loro seconda patria adottiva e nel campo del loro futuro lavoro, il giovane Achille andò ad Ivrea insieme a tanti altri giovani.

« Sembrava una cosa troppo ardita mandare in missione tanti giovani: era come un salto nel buio, ma l'esperimento riuscì. Si bruciarono le tappe e i giovani si addestravano alla vita futura, si acclimatavano, imparavano le lingue ed ordinati sacerdoti potevano rispondere al Signore: *Ecce, adsum; mitte me* ».

« Don Achille Visentin fu uno di questi: era un'anima buona, semplice, retta, gioviale. Come una sorgente d'acqua limpida, fresca, gorgogliante, diffondeva attorno a sé gioia e serenità. Senza problemi e convinto che molte difficoltà, con la buona volontà e con la grazia del Signore, possono essere superate, si abbandonò alla Provvidenza ».

« Si accinse così al duro studio delle lingue e dei dialetti delle varie tribù, dove il Signore lo chiamava al lavoro ».

« Alla domenica, fin da giovane chierico, prendeva parte alle cosiddette passeggiate apostoliche. Si prendevano d'assalto villaggi attorno a Shillong e nei prati si improvvisavano i primi oratori festivi. Dopo le prime titubanze, i ragazzi dei villaggi si avvicinavano ai chierici. Il gioco era la prima forma di dialogo, che i salesiani riuscivano a stabilire con quei ragazzi. Non c'era ancora il gioco del pallone. Bisognava ingegnarsi. Il chierico Visentin era fra

i più intraprendenti: per insegnare a quei ragazzi il gioco della « mosca cieca » si lasciava bendare, fra le risate sonore ed innocenti dei ragazzi e delle loro mamme, venute ad assistere al gioco dei loro bambini ». Così aveva iniziato don Bosco, così continuavano i suoi figli: partire da ciò che piace ai ragazzi, per arrivare alla catechesi, alla fede, alla vita.

« Fece il suo tirocinio a Ganuhati, a Tezpur e negli internati di missione, ricchi di povertà e di vera letizia. Da quei ragazzi uscirà il futuro vescovo di Dibrugarh: S. Ecc. Mons. Kerketta.

« Poi scoppiò la guerra, e per i salesiani italiani iniziò la vita del campo di concentramento. Per molti di quei giovani salesiani quel ritiro forzato tenne il posto dello studentato di teologia. Raccolti in locali, messi a loro esclusiva disposizione, costituivano una comunità perfettamente regolare, dove lo studio della teologia divenne il loro impegno fondamentale. La comunità aveva anche un suo patrono: S. Pietro... in vincoli »!

« Quando il Nunzio apostolico andò a far loro visita, fu tutto sorpreso nel vederli nel salone della baracca, in silenzio, chini sui loro libri di teologia. Don Visentin nel campo di concentramento continuò e completò la sua preparazione al sacerdozio e ne visse i primi anni. Nel campo di concentramento scrisse quaderni di teologia e di prediche e tenne alta l'allegria della comunità, specialmente nei periodi in cui incombeva su tutti il clima del *terribile quotidiano* di una vita di reclusione, in un luogo circondato da sentinelle e da filo spinato.

« Terminata la guerra, don Achille Visentin fu tra i primi ad esser liberato. Tornò in Assam nella pienezza delle sue energie fisiche e spirituali, come sacerdote e missionario. Ma era tutta la sua persona e il suo comportamento che riuscivano edificanti fra i cristiani e le popolazioni pagane ».

Lavorò come insegnante e consigliere scolastico, catechista e parroco a Gauhati, a Saharanpur, a Dibrugarh. Fu missionario itinerante e diverse volte accompagnò Mons. Ferrando nelle sue visite pastorali ai villaggi.

Scrivendo Mons. Ferrando: « Egli mi precedeva a preparar l'accoglienza, l'incoronazione con le ghirlande di fiori... Poi confessavamo fino alle nove di sera. Dopo un po' di cena mi mandava a dormire, mentre lui continuava a confessare ed a trattare gli affari correnti fino ad alta notte.

« Al mattino, la S. Messa, i battesimi, i matrimoni... fino al pomeriggio. Nel pomeriggio, partenza e arrivo in un altro villaggio, dove ci attendeva un'altra giornata come quella appena terminata. E questo per settimane. Don Achille faceva bene il suo lavoro, con pazienza e carità, e tutti gli volevano bene ».

« E gli volevano bene perché », come scrive don Archimede Pianazzi, che lavorò per tanti anni vicino a lui, « era molto semplice e si prestava allo scherzo amichevole; era buon lavoratore, sempre pronto a tirar la carretta ».

Per queste doti anche nel breve periodo trascorso a Legnago e ad Este,

era diventato amico dei ragazzi: come loro era vestito di semplicità e del profumo del Signore. Fu il medico delle loro anime nel Sacramento della Penitenza, e partecipe dei loro giochi. Si possono ripetere per lui le parole del Vangelo: « Ti ringrazio, Padre... perché hai nascosto queste cose ai sapienti e le hai rivelate agli umili ». (Mt. 11,25).

* * *

Carissimi confratelli, solo per un anno ho vissuto intimamente vicino a don Achille. Fu religioso esemplare. La sua delicatezza di coscienza venne notata anche in ospedale dal personale addetto alle cure della sua persona. Quasi tutto il suo guardaroba era costituito da indumenti usati. La sua obbedienza era suo costume farla e non discuterla.

Si prestava volentieri per il ministero nelle parrocchie vicine. Il tempo libero lo dava allo studio della teologia morale e alla preparazione delle prediche (che regolarmente scriveva per intero), per rendersi sempre più idoneo a tale ministero. E dove passava, lasciava il ricordo di un cuore buono ed un profumo di grazia.

Il Signore l'ha trovato maturo per il cielo. E questo, proprio nell'anno centenario delle missioni salesiane.

Penso che la sua morte per lui sia stata un premio e per noi una lezione, perché possiamo vivere oggi lo spirito che ha reso grande e viva la Congregazione ieri: semplicità, lavoro, serenità e grazia sono il patrimonio che questi missionari ci lasciano in eredità.

Vogliamo tuttavia ricordare al Signore l'anima di questo nostro caro confratello. Ha dato la vita per gli altri. E' dovere di carità pregare per lui e perché il Signore mandi altri missionari al suo posto.

Vogliate ricordare anche questa Casa, perché il disegno di Dio su di essa possa trovare in noi docili strumenti della sua volontà.

Sac. Luigi Boscaini
Direttore

Dati per il necrologio: Sac. VISENTIN ACHILLE, nato a Zovòn di Vo', (Padova) - Italia - il 10-4-1910, morto ad Este (Padova) - Italia - l'8-10-1976, a 66 anni di età, 46 di professione e 38 di sacerdozio.